

# Cresce l'export, non gli esportatori

## Commercio estero

**Il valore del Made in Italy venduto all'estero è tornato ai livelli pre pandemia**

**Ma il recupero non riguarda tutti: diminuisce il totale delle imprese che esportano**

Il recupero dell'export, certificato dall'Ice e dalla Sace, ha riportato ai livelli pre-Covid il valore del Made in Italy venduto all'estero con un incremento annuo che nel 2021 sarà superiore all'11%. Ma questo recupero che sembra andare oltre le attese e darà un contributo decisivo alla crescita del Pil va attribuito soprattutto a un'eccellenza ancora ristretta: 18mila operatori, lo 0,4% delle imprese italiane, che esprimono due terzi delle esportazioni, e in un anno gli esportatori sono calati dell'8%.

**Carmine Fotina** — a pag. 3

# L'export torna al pre Covid ma calano (-8%) gli esportatori

**Commercio estero.** Due terzi delle esportazioni da 18mila imprese. Gli aiuti pubblici hanno sostenuto i più solidi, 40mila hanno gettato la spugna



**LE QUOTE**  
**Il 32% delle vendite dell'Italia verso l'estero è realizzato da gruppi multinazionali a controllo straniero**

**Carmine Fotina**

ROMA

L'export italiano corre. Prima l'Ice, l'agenzia per il commercio estero, poi la Sace, la società pubblica che supporta il credito alle esportazioni, hanno messo il bollino su un ritorno nel 2021 ai livelli pre-Covid, attorno ai 480 miliardi di beni frutto di un incremento annuo superiore all'11%. Ma questo recupero che sembra andare anche oltre le attese, e fornirà un contributo decisivo alla crescita del Pil stimata al 6%, va attribuito soprattutto a un'eccellenza ancora ristretta: 18mila operatori, lo 0,4% delle imprese italiane, esprimono da soli due terzi delle vendite italiane all'estero.

In pratica, mentre in termini

complessivi di fatturo l'export si rimetteva in pista, è diminuito il numero di chi esporta: dai 137mila esportatori del 2019 a poco più di 126mila, in pratica un calo dell'8% dopo quasi un decennio di stabilità in cui la diminuzione più marcata (tra il 2013 e il 2014) era stata dell'1,9%. Non è una contraddizione ma l'effetto del rafforzamento di chi è già un esportatore solido o comunque stabile e, parallelamente, la scomparsa dai mercati internazionali, acuita dalla crisi, di chi praticava l'export sul filo della saltuarietà. Senza che nel frattempo emergesse un numero significativo di nuovi esportatori capaci di aggiustare il saldo finale. La ricognizione del Sole 24 Ore, sulla base dei numeri raccolti dall'Ice e di quelli contenuti nell'ultimo annuario Istat, inquadra questo fenomeno di concentrazione e di selezione.

Molti dei più fragili e piccoli tra gli operatori del commercio estero (definizione Istat che include i

soggetti con partita Iva che risultano aver effettuato almeno una transazione commerciale con l'estero nel periodo considerato) hanno abbandonato durante la pandemia. Solo considerando il 2020, sono infatti oltre 40mila quelli che, attivi nel 2019, non hanno effettuato vendite all'estero. Nello stesso periodo debuttavano come nuovi operatori meno di 30mila soggetti, determinando un saldo negativo di quasi 10.800 unità. Un terzo del nostro export è realizzato da gruppi multinazionali a controllo estero (il 32% per la



precisione), poco meno della quota generata da multinazionali a guida italiana (39,4%), molte più staccate le imprese non appartenenti a gruppi (16,3%) ed i gruppi domestici a controllo italiano (12,3%).

L'analisi dei numeri dovrebbe condurre a una riflessione delle politiche pubbliche, comprese quelle abbondantemente finanziate dal governo con il cosiddetto Patto per l'export. La stessa agenzia Ice, nel suo quaderno su "Effetti del Covid-19 e strategie di reazione delle imprese esportatrici", sottolinea la «necessità di interventi di supporto per allargare il numero di imprese esportatrici e aumentare l'esposizione e la solidità all'export di quelle già presenti sui mercati internazionali». Il pacchetto di fondi pubblici varato con la crisi, in larga parte concentrato sui finanziamenti agevolati assorbiti da chi aveva già una struttura collaudata per l'export e una rete clienti disponibile, ha consentito di salvaguardare e spesso rafforzare gli esportatori abituali. Ma è evidentemente mancato il propellente per salvare i più deboli, che hanno gettato la spugna, o per accompagnare al debutto dell'internazionalizzazione un numero adeguato di nuovi candidati. Il rischio è che si amplino così divari di competitività interni che possono rappresentare un fattore di debolezza di fronte alla stabilizzazione della ripresa, come dimostrano numerosi studi che documenta-

no come chi esporta abbia fondamentali di bilancio più solidi, maggiore capacità di innovare e fare ricerca, migliore accesso al credito. Per limitarci a un esempio, l'Istat stima un differenziale di valore aggiunto per addetto del 112% tra il totale delle imprese esportatrici e quelle domestiche.

Dentro queste differenze, risaltano ancora di più quelle per classe dimensionale e per territorio. Il 77% degli esportatori fattura all'estero meno di 750mila euro, pesando per appena il 2% sul valore totale. Fino a 5 milioni di fatturato estero troviamo 18.900 operatori (15% della platea e 9,8% del valore), fino a 50 milioni 8.920 soggetti (rispettivamente 7,1% e 32%) e oltre 50 milioni 1.271 esportatori (1% e 56%). Le 18mila imprese leader, che esprimono oltre il 65% del made in Italy esportato, fanno storia a sé con una propensione all'export (rapporto tra esportazione e fatturato) stabilmente oltre il 50%. Un'avanguardia radicata per buona parte nelle quattro regioni - Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Toscana - che da sole ospitano circa il 60% degli operatori. Il Mezzogiorno esprime appena l'11% degli esportatori e ancora, meno il 9,9%, in termini di quota sul valore esportato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## GLI OPERATORI

### Il calo

Solo considerando il 2020, sono oltre 40mila quelli che, attivi nel 2019, non hanno effettuato vendite all'estero. Nello stesso periodo debuttavano come nuovi operatori meno di 30mila soggetti.

### Il peso delle multinazionali

Un terzo del nostro export è realizzato da gruppi multinazionali a controllo estero (il 32% per la precisione), poco meno della quota generata da multinazionali a guida italiana (39,4%), molte più staccate le imprese non appartenenti a gruppi (16,3%) ed i gruppi domestici a controllo italiano (12,3%).

# 126mila

### IL CALO

In diminuzione il numero di chi esporta: dai 137mila esportatori del 2019 a poco più di 126mila, in pratica un calo dell'8.

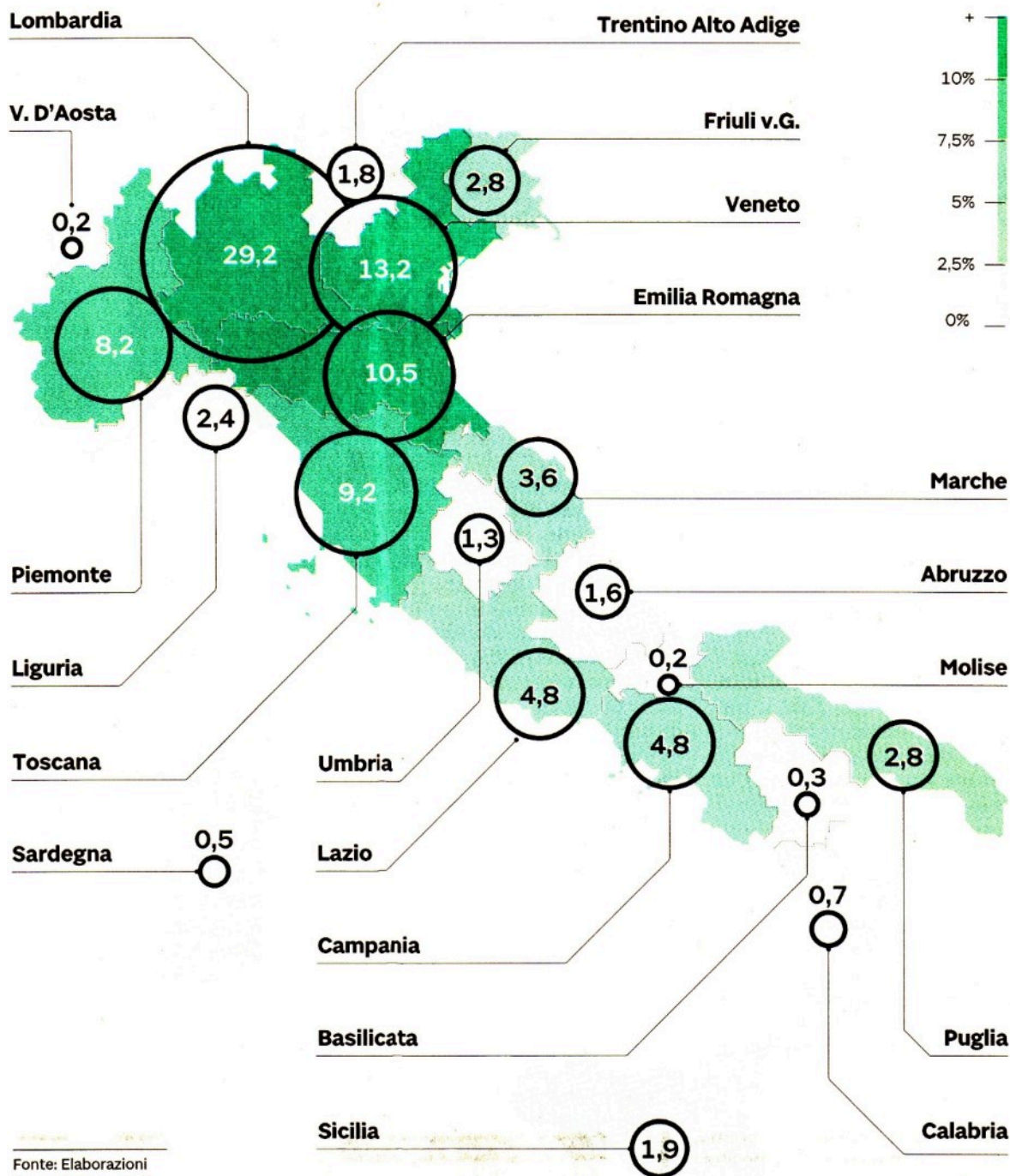


### GLI ESPORTATORI LEADER

Secondo i dati Ice le 18mila imprese che esprimono oltre il 65% del made in Italy esportato, hanno una propensione all'export stabilmente oltre il 50%.

### La mappa degli esportatori

Distribuzione tra regioni. Dati in %



Fonte: Elaborazioni  
Sole-24 Ore su dati  
Annuario commercio  
estero Istat-Ice